

«Nessuno può svendere la scala mobile» dicono i delegati Fim della Lombardia

Stretta americana: dollaro a 1.082 lire E' il nuovo massimo

Animata assemblea a Milano - Preoccupazione e insoddisfazione espresse in numerosi interventi - Presenti centinaia di lavoratori - Il nodo del rapporto democratico tra sindacato e operai - Le firme raccolte all'Alfa

Al vertice di Londra battute le posizioni di Francia e Giappone - Petrolio più caro in Italia - Ipotesi sulla lira

Napoli: delegazione del PCI all'Italsider

NAPOLI — A Bagnoli i lavori di ristrutturazione del centro siderurgico procedono speditamente, sebbene il governo italiano non ha ancora cacciato una lira. Gli unici finanziamenti sono giunti dalla «CEE». Quando i nuovi impianti saranno completati e potranno produrre a pieno regime (non prima del 1983), lo stabilimento partenopeo riuscirà finalmente a portare il bilancio in pareggio. Ma intanto dal '74 ad oggi ha accumulato perdite per circa settecento miliardi. Sul futuro di Bagnoli, insomma, sembra pesare, anche dopo il risanamento, questa pesante eredità.

Della ristrutturazione di Bagnoli si è occupato ieri una delegazione del PCI che in mattinata ha visitato l'Italsider, incontrandosi con dirigenti e lavoratori. La delegazione — guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte, formata dai deputati Andrea Geremica e Angela Francese, nonché compagni della federazione napoletana e della sezione di fabbrica — si è incontrata con l'amministratore dell'Italsider Sergio Magliola, il direttore dello stabilimento Attilio Angelini e lo staff direttivo del centro.

La delegazione comunista ha ribadito l'impegno del PCI, sia nel parlamento italiano che in quello europeo, a sostegno dell'industria siderurgica. Particolarmente caloroso è stato l'incontro del compagno Chiaromonte con gli operai dell'acciaieria. La delegazione comunista è giunta sugli impianti proprio mentre era in corso una colata di acciaio. Terminata la delicatissima operazione, c'è stato un breve ma intenso dialogo e risposta tra Chiaromonte e i lavoratori. Scala mobile, crisi politica, futuro della fabbrica gli argomenti trattati.

MILANO — «A me piacerebbe tanto sapere che cosa è cambiato dall'assemblea di Montecatini ad oggi. L'abbiamo fatto delle scelte, abbiamo detto che la contingenza andava difesa. Adesso ci troviamo di fronte a proposte o decisioni che vanno nel senso contrario».

Chi parla così è un giovane dirigente della Fim di Varese. Ad ascoltarlo sono alcune centinaia di delegati e quadri sindacali della Lombardia riuniti nella Fim. E' un'assemblea quasi contemporanea con la riunione della segreteria nazionale unitaria, con gli stessi temi in discussione: l'«imbuto» dei 18 punti, la scala mobile.

E' difficile nel fuoco delle polemiche, delle notizie che si conoscono («sempre dai giornali ma prima come vorrebbe un rapporto democratico corretto», dice un delegato) uscire dall'irritazione, dalla rabbia espressa da chi, in fabbrica, è rimasto spiazzato e ha dovuto confrontarsi con la protesta e la sfiducia per metodi che aggiungono logoramento al logoramento. Dice Walter Molinaro, dell'esecutivo dell'Alfa Romeo: «Al Portello abbiamo fatto circolare una petizione, 1300 firme in poche ore per dire a Cgil Cisl Uil che qualsiasi

ipotesi di modifica della scala mobile deve passare attraverso le assemblee. L'incaricatura del momento, dopo aver letto i titoli dei giornali, l'abbiamo superata così, o meglio arginata. La sfiducia resta tutta quanta, ancora più di prima. La prossima volta non ce la faremo a tenere. Come delegati continueremo a rincorrere interesse e futuro di notizie e alla fine non sappiamo più che cosa fare. Ogni volta ricominciamo da capo».

Ma l'affare dei 18 punti è solo un incidente di percorso? Nessuno a Milano è disposto a crederci e una volta testimoniata la confusione e il disorientamento si passa all'analisi, alla riflessione sul perché. «C'è chi punta ad azzerare il dibattito nel sindacato — dice Laudini, Fim-Cisl — bruciando qualsiasi possibilità di modificare le scelte del governo, magari faremo anche uno sciopero generale nell'industria ma il 23 non sapremo bene per che cosa scenderemo in piazza; per i settori della industria in crisi o contro chi nel sindacato vuole mettere in discussione la scala mobile senza garanzie».

Anche Provasi della Fim-Cisl, è stato chiaro: «Non diamo nessuna carta bianca in attesa di promesse. Se il

governo dà segni precisi di cambiamento noi faremo la nostra parte. Ma deleghe in bianco, no». La scala mobile: va raffreddata o mantenuta così come è ora? Delegati e Fim difendono il documento nazionale della categoria e non ne fanno solo un problema di metodo e di tempi.

«Ma è anche chiaro — sottolinea Angelo Airoldi, segretario regionale Fim — che così come è tenuta avanti la soluzione Cisl è bruciata, come si è bruciato lo 0,50 perché non ci sono le condizioni per operazioni punitive nei confronti dei lavoratori».

A. Pollio Salimbeni

Una lettera di Spaventa sulla proposta della Cisl

Riceviamo e volentieri pubblichiamo: Nel suo chiaro articolo su l'Unità del 12 aprile Luciano Lama si riferisce a un mio intervento su Repubblica dell'11 aprile e dice di concordare con me sul fatto che, con un'inflazione alta e che si accelera, il lavoratore è sempre perdente; ma di dissentire da me quando sostengo «la proposta Tarantelli come la sola idonea a risolvere il problema». Vorrei precisare che io non ritengo che alcuna proposta sia da sola in grado di risolvere il problema. Così, la proposta Tarantelli presuppone, come condizioni necessarie e preliminari per il suo funzionamento, comportamenti governativi, in materia di tariffe e prezzi amministrati, e imprenditoriali, in materia di listini, diversi da quelli sin qui seguiti. Ancora, io stesso ho suggerito che, per evitare qualsiasi danno ai redditi reali dei lavoratori, quella proposta sia integrata da misure di alleggerimento fiscale, di cui anche Lama fa menzione. Mi pare, quindi, o almeno spero, che i punti di consenso con Lama siano maggiori di quelli di dissenso. E Lama ha certamente ogni ragione di dire che «perché l'intesa si realizzi bisogna abbandonare il terreno della manovra e degli strumentali e discutere serenamente sulla sostanza dei problemi».

Luigi Spaventa

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 1082 lire, tredici in più rispetto a venerdì. Un rialzo pressoché analogo della valuta statunitense si è avuto rispetto allo yen giapponese (216 yen per dollaro) ed al marco tedesco occidentale (2,17 marchi per dollaro). Non sono variati le quotazioni di altre valute dell'Europa occidentale: 498 lire per franco; 211 lire per franco francese; 236 lire per sterlina; 544 lire per franco svizzero.

USA, i quali pretendono di guidare l'economia principalmente col tasso d'interesse (alzandolo ogni volta che aumenta la domanda di denaro), sono ovviamente contrari. Il governo inglese, benché abbia ridotto di recente il tasso di sconto al 12%, è contrario per «principio» ad una manovra che possa essere considerata in qualche modo espansiva. La novità è stata quindi la presa di posizione tedesca a favore di alti tassi d'interesse.

La motiva il presidente della Bundesbank (banca centrale della RFT) Otto Poehl, il quale porta due argomenti: la lotta all'inflazione («a meno che siamo pronti a raccomandare un'altra lotta all'inflazione negli Stati Uniti, il mondo dovrà tirare avanti con tassi d'interesse decisamente alti») e la sostituzione della manovra monetaria a quella fiscale dal momento che a suo parere i problemi economici sono dovuti a «politiche fiscali irresponsabili». Però il caro-denaro negli Stati Uniti dura ormai da 18 mesi senza che l'inflazione diminuisca. D'altra parte, l'aveva dei banchieri alla rinuncia dei governi verso lo strumento fiscale quale mezzo per contenere almeno l'inflazione appare perlomeno so-

Il peggioramento del rapporto lira-dollaro rientra quindi in una tendenza più ampia che esce conformati dai colloqui «a cinque» (USA, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra) che si sono tenuti a Londra sabato e domenica. Vi hanno partecipato i ministri delle Finanze-Tesoro e banchieri centrali dei cinque paesi, ad eccezione del ministro tedesco delle Finanze Matthöfer, ufficialmente malato.

BLOCCO GUIDA — Due dei cinque governi rappresentati, Francia e Giappone, hanno chiesto a Londra un coordinamento delle politiche monetarie e quindi dei tassi d'interesse che sono alla base dei movimenti di capitali verso il mercato che paga di più. Il Tesoro e la banca centrale

petto: gli alti interessi le banche li incassano mentre le imposte dovrebbero pagarle. La presa di posizione del banchiere tedesco, escludendo la possibilità di una diversa condotta a livello nazionale ed europeo, avalla un ruolo-guida del dollaro che si arricchisce dell'appoggio dei principali esportatori di petrolio, desiderosi di incassare un «dollaro forte» ed i relativi alti interessi. L'Arabia Saudita entra nel club dei cinque principali azionisti del Fondo monetario internazionale portandovi, per interessi obiettivi, un sostegno ulteriore al ruolo del dollaro, in tanto altro spazio di manovra agli americani. Ricercare una strada alternativa, a livello delle grandi scelte monetarie e fiscali, diventa sempre più una necessità impellente per i paesi che non siano «red-ditorialmente» o «finanziariamente» internazionali.

GESTIONE LIRA — L'inizio della stagione turistica, con i conseguenti appalti valutari stagionali, non ha ancora stabilizzato la posizione valutaria della lira. Il tasso-obiettivo di 1.060 lire per dollaro viene superato rincarando il costo delle importazioni, cominciando dal petrolio. La «sani» valutazione è stata considerata, in taluni ambienti che operano a contatto con la cosiddetta Autorità Monetaria (Tesoro e Banca d'Italia), un ponte verso una ulteriore svalutazione. Ciò incoraggia l'esportazione di capitali dall'Italia.

Si fa anche l'ipotesi che oltre alla speculazione sulla lira un traguardo: una nuova mini-svalutazione fra tre mesi. Previsione che coincide esattamente con la scadenza delle ingenti ed indiscriminate riduzioni di contributi (note come «fiscalizzazione di oneri sociali»). Attualmente, fino al 30 giugno, il contributo delle imprese per il Fondo sanitario (ex INAM) è ridotto dal 13,43% del salario al 2,54% del Nord ed allo 0,25% nel Mezzogiorno. L'onere di questa riduzione è stato posto a carico del deficit statale in assenza di una politica di recupero dell'equilibrio fiscale. L'attuale pessimismo monetario, a spese della lira, avrebbe come obiettivo di predisporre governo e «parti sociali» a continuare l'attuale duplice esenzione, contributiva e fiscale, non collegata ad obiettivi e quindi a favore di determinati gruppi e ceti privilegiati.

T. S.

Costi ed efficienza delle assicurazioni: alcune precisazioni

ROMA — Nella edizione del 29 marzo abbiamo scritto: «Nel rapporto presentato dal comitato di esperti presieduto dal prof. Filippo, per incarico ministeriale, si elencano ben 24 compagnie le cui spese complessive nel gestire le polizze sono superiori del 30-40 per cento alla media delle compagnie che lavorano in condizioni normali. Le spese caricate dalle compagnie normali sono pari al 34,6% del costo delle polizze mentre ce ne sono alcune che arrivano al 50 per cento. Spendendo il 50% per sé, come possono poi queste compagnie indennizzare gli assicurati in caso di incidente?». Seguiva l'elenco delle 24 compagnie.

I dirigenti di alcune di esse sono ritenuti lesi da questo interrogativo e ci hanno inviato lunghe lettere chiedendone, ovviamente, la pubblicazione a norma di legge. Il consigliere delegato della FIRS Giuseppe La Cava afferma, in particolare, che «i parametri del bilancio '79 non sono conformi a quelli di mercato esclusivamente perché la Compagnia ha assunto criteri diversi da quelli adottati dalla generalità del mercato, nella esposizione dei dati, riportati per la prima volta secondo la classificazione della nuova modulistica di bilancio disposta dall'Istituto di Vigilanza». Segue un'altra informazione tecnica, fra cui quella che «la velocità di liquidazione dei sinistri RCA della compagnia è del 56,4%». La Direzione Generale della «Etrusca» ci telegrafica che il dato che la riguarda è falso perché presso di essa «i caricamenti sui premi dell'assicurazione RC Velivoli a motore sono pari al 31,7%», cioè inferiori alla media, e che «la velocità di liquidazione dei risarcimenti danni RCA è del 65,6%», mentre tenuta anche di primarie compagnie di settore». Fatte queste precisazioni resta il problema generale: come intende il ministero dell'Industria assicurare ai cittadini una adeguata informazione sulla gestione delle compagnie ed evitare che avvenga come si è in procinto di fare — di trovarsi davanti a 6-7 fallimenti alla volta, con 1200 posti di lavoro in gioco.

In produzione alla Sial-Marchetti un nuovo aereo: l'addestratore S.211

ROMA — La Sial-Marchetti ha da pochi giorni un nuovo tipo di aeroplano: l'addestratore S.211. Il primo volo è stato infatti effettuato sulla pista della Malpensa superando con successo tutti gli esami del caso. L'aviogetto è un velivolo a me-

dia ala, lungo quasi dieci metri e con velocità massima che sfiora i settecento km. all'ora. Nella sua costruzione si è tenuto conto delle più raffinate tecnologie superando con successo tutti gli esami del caso. L'aviogetto è un velivolo a me-

Domani a Roma l'assemblea annuale della Confindustria

Merloni insisterà sulla linea dura?



Vittorio Merloni

Cesare Romiti

Silvio Berlusconi

ROMA — All'assemblea annuale della Confindustria, che si apre domani all'Eur, il presidente Merloni riproporrà ai mille delegati presenti la linea dura proposta in questi mesi, quella emersa nella riunione della giunta del 12 marzo e nel recente convegno sul salario. Qual è la sostanza di questa linea? Il recupero pieno della gestione del salario, come asse di una più generale politica di uso discrezionale della forza lavoro. Vanno in questa direzione richieste come l'abbandono delle grandi trattative interconfederali a favore del livello aziendale, dove gli imprenditori credono di poter piegare a proprio vantaggio i rapporti di forza. La richiesta di assunzione nominativa, di discrezionalità negli aumenti salo-

riali (da non confondersi con la professionalità), un certo tipo di revisione dei meccanismi della scala mobile. Si tratta, dunque, di una linea di scontro con il sindacato perché punta a un drastico ridimensionamento del potere dei lavoratori all'interno delle aziende. In realtà, non tutta la Confindustria appare schierata sulla linea dello scontro frontale sostenuta dall'ala dei «falchi», rappresentata dal vice presidente Walter Mandelli. «Parliamo di salario e di costo del lavoro perché sono essi a riassumere le distorsioni del nostro sistema economico. E' lì che si debbono applicare le terapie correttive», aveva affermato Mandelli introducendo il convegno confindustriale sul salario. Tutta l'impostazione

del convegno penna, infatti, fortemente caratterizzata da questo assunto e il problema della competitività del sistema industriale italiano fatto risalire esclusivamente al livello del costo del lavoro nel nostro paese. In quell'occasione la crisi strutturale di interi settori produttivi — la siderurgia, la chimica, le telecomunicazioni — scompariva letteralmente dai dibattiti. L'arretratezza tecnologica come causa della perdita di competitività di importanti imprese (la Fiat, per esempio) nemmeno considerata tra le cause della crisi industriale del paese.

Non tutta la Confindustria è però schierata sulla linea dello scontro a tutti i costi con il sindacato. E' noto che il vice presidente Guido Artom, responsabile dei rapporti economici e schierato fra le «colombe», sostiene la necessità di riproporre il filo interrotto con il sindacato. Ma per capire le motivazioni più profonde di chi sostiene la necessità della riapertura del dialogo con il sindacato è opportuno ricordare il dibattito che c'è stato all'ultimo comitato nazionale dei giovani imprenditori. L'analisi della situazione che è emersa ha portato questo gruppo organizzato all'interno della Confindustria a riproporre una versione aggiornata del «patto dei produttori». In sostanza, il ragionamento è questo: l'attuale crisi italiana è essenzialmente politica e istituzionale. Nel caos generale, a salvarsi e a proporsi come «forza trainante»

Non tutta l'organizzazione padronale schierata con il suo presidente L'arretratezza dell'apparato industriale non presa in considerazione

della società resta l'imprenditoria. Ma l'impresa per andare avanti ha bisogno del rapporto costruttivo con i lavoratori. Dunque la necessità di non perdere l'interlocutore fondamentale della impresa che è appunto il sindacato. Elemento unificante delle due posizioni è comunque una lettura fortemente riduttiva della crisi italiana e la riproposizione di una linea politica che fa dell'impresa il centro e il motore esclusivo del suo superamento. Ma è realistica questa linea? Se si pensa che nel triennio 1977-1979 i trasferimenti di fondi pubblici alle imprese italiane sono state pari a 22.086 miliardi (dati del ministero del Tesoro), quella linea «liberista» appare velleitaria oltreché politicamente e socialmente difficilmente praticabile.

L'altro elemento che costituisce materia di riflessione è la nuova giunta confindustriale. A far parte del vertice dell'organizzazione sono entrati Cesare Romiti, Filiberto Pittini (amministratore delegato della Pirelli), Silvio Berlusconi (giornali e TV private), Renato Rivero (IBM Italia) ed altri. Come interpretare questo rimescolamento di carte al vertice della Confindustria? Qui il discorso è più com-

plesso. «La Confindustria si va decclinando», ha affermato qualcuno, commentando il «ritiro» degli Agnelli o dei Pirelli. In realtà l'uscita delle «grandi famiglie» dell'industria italiana dall'impegno attivo nell'organizzazione è un segnale che va colto. Nel senso che indica quello che sta cambiando (o è già cambiato) nella «mappa» del potere industriale-finanziario del paese. Anzitutto, l'emergere di nuove «potenze» che provengono dalla provincia e dalla terza Italia. L'elezione di Merloni a presidente della Confindustria fu un segnale, ma non è il solo se si considera quanto sta avvenendo in Borsa o nei rimescolamenti di imprese e società finanziarie. L'altro risvolto è l'internazionalizzazione di una parte crescente delle grandi imprese (Fiat, Pirelli, Olivetti, ecc.), e, in alcuni casi, lo spostamento degli interessi finanziari di alcune famiglie (gli Agnelli per esempio) all'estero, in attività non necessariamente connesse a quelle che conservano in Italia. Non si tratta quindi di declinamento della Confindustria, quanto di mutamenti più profondi che non vanno sottovalutati.

Marcello Villari

Reviglio presenta analisi dichiarazione redditi

ROMA — Le analisi statistiche delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1978 (relative ai redditi del 1977) saranno presentate oggi dal ministro delle Finanze, nel corso di una conferenza stampa. Per la prima volta — sostiene una nota di Reviglio — il ministero delle Finanze è in grado di presentare dati di sintesi che riguardano tutte le dichiarazioni e tutte le imposte pagate dai contribuenti in un dato anno. I dati statistici contenuti nei tre volumi che verranno presentati oggi sono tratti da elaborazioni effettuate sugli archivi dell'anagrafe tributaria relativi ai modelli 101, 740, 740 e 760; essi quindi si riferiscono agli imprenditori e ai gettiti dell'Irpef, dell'Irpeg e dell'Ior.

Da domani la Maccarese in vendita e il governo fa finta di niente

Torna alla ribalta la questione Maccarese e le colpevoli inerte del governo (in particolare modo del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis e del presidente dell'Iri). Da domani, difatti, i commissari liquidatori della azienda cominceranno la salvaguardia di questa che nulla sia stato fatto per la salvaguardia di questo importante centro di produzione agricola. A questo proposito il compagno Gaetano Di Martino, responsabile della sezione agraria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il sindacato e le organizzazioni cooperative hanno avanzato da tempo proposte positive e responsabili per la soluzione della vertenza Maccarese. Tali proposte se fossero accolte permetterebbero l'avvio del risanamento dell'azienda garantendo i livelli occupazionali. Nonostante ciò da parte del ministero delle Partecipazioni Statali e del presidente dell'Iri si sta dimostrando un atteggiamento non responsabile di sostanziale disimpegno e disinteresse, ciò consente ai commissari liquidatori della Maccarese di procedere alla ammissione della azienda, così come hanno annunciato di voler fare a partire dal 15 aprile. Questo atto va pertanto bloccato con opportuni interventi da parte dell'Iri e del ministero delle Partecipazioni Statali che non possono sottrarsi alle loro responsabilità, prima fra tutte quella di aver portato la azienda al dissesto, né tanto meno operazioni al gioco di forze che puntano chiaramente ad operazioni di speculazione edilizia. Il PCI eleva una vibrata protesta contro simili atteggiamenti e rinnova la più ampia solidarietà ai lavoratori impegnati in questa dura e difficile lotta».

Il PCI eleva una vibrata protesta contro simili atteggiamenti e rinnova la più ampia solidarietà ai lavoratori impegnati in questa dura e difficile lotta».

Zanussi: un accordo novità sull'assenteismo

L'ipotesi di intesa raggiunta nei giorni scorsi tra Fim e direzione aziendale approvata ieri dagli operai del più grande stabilimento del gruppo - Aumenti salariali e un nuovo modo di lavorare ed inquadramenti unici

PORDENONE — La sperimentazione di un metodo innovativo per ridurre il fenomeno dell'assenteismo, l'avvio, anche qui sperimentale, di nuove iniziative di lavoro in qualche modo alternative alla catena di montaggio, un programma di investimenti nella direzione riciclabile e indicata dal sindacato, sono i punti di forza dell'ipotesi di accordo alla Zanussi, sottoscritta venerdì scorso a tarda notte tra direzione aziendale, FIM e Coordinamento nazionale lavoratori del gruppo. Il documento, già approvato ieri mattina e stragrande maggioranza dai lavoratori di Forcia, sede e principale stabilimento del gruppo verrà ora sottoposto al giudizio dei lavoratori delle altre fabbriche e degli altri uffici.

Abbiamo detto tre punti di forza, ma sappiamo bene che quello che più attira l'attenzione è l'accordo che è il primo, quello che potremmo chiamare «dell'autoco-

ntro» o «dell'autoco-

ntro» o «dell'autoco-

ntro» o «dell'autoco-

ntro» o «dell'autoco-

ALFREDO BENEDETTI... GIROLAMO LI CAUSI... ROMA, 14 aprile 1981

ORESTE AQUISTI... GIROLAMO LI CAUSI... ROMA, 14 aprile 1981